

Gianfranco Tamagnini

NUNC STANS

Versi liberi

Collana **Itinerari del Sapere**
diretta da *Doriano Fasoli*

Board scientifico: *Mario Bortolotto, Luciano Ceri, Franco Cordelli, Franco Ferrarotti,
Giosetta Fioroni, Jannis Kounellis, Mario Lavagetto, Cesare Mazzonis, Renzo Paris,
Mario Perniola, Sandra Petrignani, Franco Rella*



Alpes Italia srl - Via G. Romagnosi 3 - 00196 Roma
te./fax 0639738315 - e.mail: info@alpesitalia.it - www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl - Via Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel./fax 06-39738315

ISBN: 9788865318843

I edizione, 2023

Gianfranco Tamagnini Professore a.c. presso diversi Corsi di Laurea dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara. Coordinatore di Area nel Dipartimento di Salute Mentale della Asl 02 Abruzzo.

Svolge attività didattica presso corsi E.C.M.

Già autore di pubblicazioni scientifiche con Alpes Italia Editore.

Alpes Italia srl

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

PREFAZIONE

di Giuseppe Fidelibus¹

Nunc stans: la densità dell'istante, il respiro della memoria

“Ex uno Verbo omnia et unum loquuntur omnia et hoc est principium quid et loquitur in vobis” – Da una sola parola tutto, e una cosa sola tutto grida e questa è il principio che parla anche in voi. La nota dell'anonimo testo medievale valga come propedeutico alla musica che sottende i versi di cui ci fa dono Gianfranco Tamagnini in questa memorabile raccolta poetica. Come il fatidico *la* con cui l'orchestra si dispone a approfondire in sistema di suoni tutti i colori di una partitura che sta prendendo vita dentro la multiformità di strumenti e relativi musicisti. Se ne ascolterà di roba!...

Ci toccherà stanziare “sulla desolata vetta” (un titolo che è già una posizione) delle nostre vite ad ascoltare e fruire quel “costante richiamo, per l'approssimarsi di fluttuanti ali”. Sarà stato anche quella volta in una più o meno piacevole serata tra amici (“anelito d'esser commensali”): la conversazione sembrava non poter aver più termine – Ex uno verbo omnia...da una sola parola tutto. Com'è esigente quella parola perché i commensali siano piacevolmente e profittevolmente sottratti al dilagare della obliante banalizzazione! Eppure, dalla “leggerezza” di quel soffio di parola dipende la “densità” temporale dell'istante che ci fa scoprire beneficiati “commensali” ed opportuni orchestrali di un mondo, di una vita. È il peso specifico della memoria del cui respiro Tamagnini ci è vero testimone, in parola ed in verso. Qui non si “parla al vento” perché anche il vento ha diritto di parola al cospetto del pensiero, quello del poeta la cui nostalgia “palpita”. “Attende impotente la sua attesa”(v. “Sulla desolata vetta”). Che nessuno se ne chiami fuori!

...E a questo palpito sembrano unirsi intere epoche, improbabili soggetti, inediti protagonisti: la mamma di famiglia come il professionista impegnato, la giovane donna innamorata...scienziato, operaio, uomo di

¹ Ricercatore in area Filosofia Teoretica, Università degli studi “G. d'Annunzio”, Chieti - Pescara.

strada, assassino o impenitente – in una concittadinanza della memoria che dà respiro e possibilità del “ritrovare l’eco della solitudine”. Essi sono – in anima e corpo – “ogni meravigliosa tessera per /il mosaico dell’eterno afflato” (“Fra le antiche rovine”). Qui, la poesia ed il “suo” poeta danno voce (e diritto in parola) a ciò che permane in ciò che passa: non le rovine bensì ciò-che-sta, sottratto in noi alla voracità nullificatrice del tempo/Chronos; la memoria non è appena un rimettere insieme i cocci da/di una distruzione, piuttosto il sorprendere lo splendore di una vita che trama di senso i tasselli di un antico mosaico (nascita, sofferenza, gioie, rapporti, morte). Così la parola poetica di Tamagnini non si confonde con una iperbolica sublimazione della morte ma si staglia come provata oblazione di una vita, tutta ed in pienezza – *Nunc stans*, ovvero ciò che resta (memoria) alla prova del tempo. Poetare della vita è sempre un *memorare*: ... et unum loquuntur omnia - e una cosa sola tutto grida: ciò per cui vivere e morire. Il vorace tempo/Chronos cede il passo ad una storia – la mia e la tua – ove l’anima si ritrova tutta intera nello spazio di un vissuto;...- Tamagnini la sorprende suggestivamente (in “Aura”) nell’atto di esclamare: “Eccola...la riconosco”: lo trovo il passaggio più lirico e metafisico dell’intera raccolta. Persona e storia, coscienza e vita, parola e cosmo vi si danno appuntamento nel vibrare di un’esperienza che è, al contempo, grido, invocazione e riconoscimento dell’essere.

Qui la parola poetica realizza una svolta esistenziale provvida e vantaggiosa: ogni vita – come ogni spazio della vita (dal fare la spesa al crescere un figlio, dalla fatica di un lavoro alla delusione di un insuccesso) – può costituire occasione propizia...”fino al tempio dell’accadersi” (“Seduzione”). Non è nell’ordine del ragionare né in quello del meccanico divenire che passa la consistenza di una umana soddisfazione bensì nell’ordine dell’accadere. In luoghi improbabili e circostanze imprevedute-imprevedibili, in rapporti e sedi che non ti immagini, da dove e chi meno te l’aspetti...accade il riaprirsi dell’orizzonte, il dischiudersi del respiro della memoria, la ripartenza dell’avventura fino al gusto dell’esistere: “Allora vieni, eterno,/ la mia prosa meriterà il tuo abbraccio/ concedimi l’agognato respiro/ per donarle l’immortale bacio” (“Come”). Il respiro dell’eterno

(memoria) nell'atto di baciare la parola di una carne anelante: molto più che rassegnarsi ad essere "baciati dalla fortuna" - minimalismo!! Non il ricordo segnala la memoria (si veda "Rimembranza") bensì il bacio di un incontro tanto inatteso quanto (perfino!) insperato. E chi ci è passato lo sa...?! Tra colleghi, in famiglia, nell'amicizia, tra amanti d'ogni specie.

Le mappe diagnostiche sulle malattie della memoria (Alzheimer) – e qui le competenze in tema sanitario di Tamagnini si profilano quanto mai utili e profittevolmente pertinenti (felice contaminazione poesia-assistenza sanitaria!) – andrebbero saggiamente riviste. Il malato di Alzheimer non è colui che ha perso la memoria – no – è piuttosto colui che ha perso tutto *tranne che* la "memoria" ...quella "lunga", appunto. Egli ha memoria lunga...come sa chiunque abbia avuto a che fare in casa con un tale soggetto (!). Chi ha memoria "breve" non trattiene tutto quanto egli trae dal suo passato: il valore, appunto, del tempo storico trascorso e che lo ha indelebilmente – si legga "poeticamente" – segnato... Sì, il bacio di *quell'* incontro che ha deciso della vita. E non è iperbole velleitaria: siamo di fronte ad apporti poetici per una (intelligente) metodologia della relazione di cura. Ben vengano...

Sta in questa inserzione attestata sulla memoria che la poetica di Tamagnini trova la sua duplice cifra teoretica: un'estetica del *pathos*, una patetica del *logos* – "*hoc est principium quid et loquitur in vobis*" (e questa è il principio che parla anche in voi). Ove questo "parlare" (estetica del *pathos*) ci dispone ad un "lasciar parlare" (patetica del *logos*). La "musicalità" drammatica di una tale poetica trova, infatti, la sua apoteosi espressiva laddove ci rivela la sua originaria paternità gnoseologica in "Padre": "E ci sei. Ancora. Padre,/ occhi ingenui, celati da sguardo fiero; delicato sentiero che schiudeva/ alla conoscenza del *logos* ed alla 'visione del *pathos*'...". Niente a che fare con lo stereotipo nostranamente volgare de "la-figura-del-padre" – che brutta figura! Un "figurante" per di più inopportuno!

La poesia di Tamagnini ci restituisce – letteralmente ed affettivamente – il Padre come vibrazione intera di personalità vivente: "il sentiero che mi riporta...alla mia sola meta...fino alla sorgente del vero" ("Entropia")... *hoc est principium quid et loquitur in vobis*" (e questa è il principio che parla anche in voi). Padre, ovvero principio che dà personalità

alla parola, abilitazione alla memoria: un legame che, mentre lega, libera; Padre equivale a facoltà del dare compimento restituendo la parola al suo senso: origine (sorgente), strada (sentiero), destinazione (meta). La poesia, a questo punto, trova “una intensificazione della domanda originaria (quanto al vero), che si sviluppa non allontanandosi dall’origine ma dentro l’origine, e diviene così sempre più originale” (Von Balthasar). L’originalità, in queste poesie, non ha i tratti della performance espressiva ma quelli della filiazione vivente da un’origine di senso, nell’atto del suo disvelarsi: ci si trova letti, prima che lettori.

Ne deriva, così, un legame che è un provvidenziale sodalizio poetico tra chi questa parola proferisce e chi, come la feconda (è questo anche un mio personale augurio all’autore) genia di lettori, avrà modo di ascoltarla. Il testo consacra questo legame in profetica alleanza col termine “appartenenza”: “Perché tu appartenga a d’Io” (in “Destino”).

Una comunità di destino; traluce in questo fenomeno – carnale, temporale di eternità – il gran dono che questa raccolta di poesie offre all’odierno mondo sempre più in guerra e disgregazione. Tra caduti e sopravvissuti, tra carnefici e vittime di sempre la poesia di Tamagnini passa con la sfida pacificante e provocatoria al contempo, che anima “Plenilunio”; laddove la parola stessa trova ed offre spazio al suo più fedele confratello: il silenzio...!

Nunc stans: il silenzio come il clima ed il respiro della memoria. Qui anche il poeta autore incontra la voce del più connaturale dei suoi consanguinei cooperatori, l’eremita orante – che dal fondo dei secoli gli reca la sua inconfondibile attestazione al cospetto del popolo dei lettori, presenti e futuri: *Mi fu detto: tutto deve essere accolto senza parole e trattenuto nel silenzio. Allora mi accorsi che forse tutta la mia esistenza sarebbe trascorsa nel rendermi conto di ciò che mi era accaduto. E il tuo ricordo mi riempie di silenzio* (Laurentius l’eremita).

È sotto questo cielo di senso – mentre ancora fa vibrare la terra del mio io, lettore mendicante – che, con piacere e gratitudine, consegno l’opera poetica di Tamagnini ai suoi vecchi e nuovi lettori. *Duc in altum!*

Grazie

INTRODUZIONE

di Gianfranco Tamagnini

Il presente consapevole, il *Nunc Stans* e il dominio della realtà, nell'esser-ci, nella cura e nell'amore

*“Per quanto tu possa camminare, e neppure percorrendo
intera la via, tu potresti mai trovare i confini
dell'anima: così profondo è il suo logos”*
(Eraclito, fr. 45)

Alla fenomenologia del vissuto nel presente, compete una funzione “tensoriale”, nella significazione direzionale. Il presente, quale tempo esteriore, non soggiace ad un istante statico ed insieme al passato non si configura quale “estasi simmetrica”. Probabilmente l'ancestrale sogno umano è veder trascorrere il tempo senza che il presente diventi passato, trasfigurato in un “eterno ora” che “non diventa” futuro, nemmeno per la mente che sperimentasse di astrarlo, partendo dall'oggettività empirica esterna. È come se tutto il tempo ci si rappresentasse dinanzi, ora.

Il *nunc stans* rappresenta un istante di tempo, quale esordio di eternità infinita, dove ogni cosa accade ed è contenuta in un “singolare”, perpetuo presente.

Il tempo, per citare Agostino di Ippona, può altresì intendersi quale realtà non oggettiva, bensì “soggettivata” dal suo essere una “*distensio animi*”.

La coscienza umana percepisce e vive il tempo come durata, dove gli atti si compongono e stratificano l'uno sull'altro. Gli atti del presente recano i processi dai quali provengono, rappresentano qualcosa di inedito e contribuiranno a far scaturire nuovi atti, in un fluente dinamismo. La memoria ha il suo importante ruolo nel conservare dinamicamente le esperienze passate, rendendole interattive con gli atti della coscienza presenti. Il tempo disgrega e muta ogni cosa, allontanandoci da quanto siamo già stati, rischiando di non farci ri-conoscere. La memoria è elemento di opposizione ad una simile dissoluzione. In una sorta di “à la

recherche du temps perdu” proustiano, la memoria racchiude il tempo di quanto è stato “dimenticato” e “smarrimento” e “ritrovamento” si rincorrono incessantemente e si riconoscono e si danno un senso solo quando si incontrano, quali battiti di uno stesso imperituro volo.

Ma cos'è il tempo? Un intangibile filo di sabbia che scorre dentro una clessidra, un pendolo che ondeggia diligentemente e che attrae l'attenzione di tanto in tanto con suoni densi di mistero, una meridiana che proietta un'ombra generata dalla luce solare. Platone guardava al tempo come “*l'immagine mobile dell'eternità*”. Il tempo – al pari dello spazio – è “*sensorium Dei*” (Isaac Newton), oppure – nella sua “circolarità”, un eterno ritorno all'identico? (F. Nietzsche) o piuttosto lo “*spazio della libertà della coscienza*” (H. Bergson). Un tempo della scienza – istanti tutti simili fra loro – quale collana di perle, ove gli attimi son separati l'un l'altro ed un tempo dell'esistenza, del vissuto quale gomitolo di lana che s'accresce incessantemente, riavvolgendosi su sé stesso. Il passato “raccolge” il presente sul suo cammino, in un crescendo dove coscienza significa memoria. La nostra coscienza assimila tutto quanto avviene intorno a noi e lo “converte”. Si può affermare che: «*non vi è coscienza senza memoria, non continuazione di uno stato senza che si aggiunga al sentimento presente il ricordo dei momenti passati. In questo consiste la durata. La durata interiore è la vita continua di una memoria che prolunga il passato nel presente: o che il presente racchiuda esplicitamente l'immagine, senza posa crescente, del passato [...]. Senza questo sopravvivere del passato nel presente non vi sarebbe durata ma solo istantaneità*»¹.

Memoria quale paradigma interpretativo per la nostra esistenza e che si pone in relazione con la scomparsa o sospensione del ricordo. Proprio il rapporto fra attitudine di ricordare e probabilità di dimenticare consente la manifestazione del pensiero. La memoria si nutre del tempo.

Nella fisica v'è l'idea che come il passato non scompare, il futuro non è inesistente. Ciò che è accaduto e quanto dovrà accadere, esistono già. Il suggestivo “fiume temporale” nutre la spiegazione di come – per la

¹ Bergson H., *Introduzione alla metafisica*, Universale Laterza, Bari, 1987, p. 47.

fisica – il fatto che le cose cambino, sia appannaggio della nostra sola percezione. Come un film esiste già nella sua pellicola, esisterebbero già tutti i momenti della nostra esistenza. Mentre per la pellicola del film c'è il proiettore che sceglie ed irradia la sequenza dei fotogrammi, la fisica non ha prove della presenza di un "ente" che sceglie un istante, invece che un altro.

La riflessione scientifica dell'uomo è che se il tempo, al pari del fiume congelato, non scorre ed è già tutto creato, si potrebbe viaggiare nel passato e nel futuro. Presto potrebbe darsi questa irreale probabilità, "alla luce della singolarità".

Viaggiando in prossimità di un buco nero, i nostri movimenti apparirebbero oltremodo rallentati e qualche ora nella sua orbita potrebbero equivalere a diverse decine di anni sulla terra.

Rientrando da quella ipotetica orbita, per la fisica, sarebbe possibile viaggiare nel futuro della terra. La scienza occidentale, nel cercare di categorizzare il tempo, tenta anche di addomesticarlo, donando alla distensione degli eventi, quella dimensione di coscienza culturale che meriterebbe sempre una analisi antropologica. Ioannes Paulus PP. II² ha scritto come in assenza dell'eternità, il presente richiede troppa importanza. Come rappresentare l'eternità? Una coordinata orizzontale millimetrata interminabile; una condizione atemporale, imperitura, "verticale" e compressa, ove tutti gli infiniti istanti si contemplan in un istante solo. La stessa plausibile locuzione latina tradirebbe questa percezione: "ex" (fuori) e da "ternum" (terno) ovvero, "fuori dalla triade del tempo passato, presente e futuro". Eternità non intesa come un flusso interminabile di tempo, ma come sua assenza, anche se resta improbabile immaginarlo. Il tempo sembra essere la dimensione stessa dell'umano pensiero.

Rudolf Steiner, nel diffondere le sue concezioni teosofiche – poi antroposofiche – scriveva: *"L'anima... tra presente ed eterno. Conserva il presente per il ricordo. Lo strappa così alla transitorietà e lo accoglie nell'eterno del proprio essere spirituale. Imprime durata anche a quel che è transitorio"*.

2 John Paul II, *Sollicitudo Rei Sociales*, 1987.

Imprimere un tempo imperituro anche attraverso la profonda sensazione che “l’aria del tempo nel mondo” è antica, già respirata, già vissuta, già metabolizzata nelle emozioni e nelle sensazioni di aneliti di eternità di acuti sensi, di “apparati respiratori” non incatenati dal tempo. E le distanze temporali fra le emozioni respirate nel tempo, rendono quest’ultime, non un ricorso di ricordi perduti, ma “images toujours vierges” sulle quali edificare l’ancestrale sogno di accesso all’eternità. In una società tecnologica, alla concezione del destino, legata ai miti, alle utopie, viene contrapposta quella secolare, laica, ove il fato incarna quanto riesce ancora ad affrancarsi dall’umana conoscenza. In una concezione mitica dell’esistenza, il fato è inteso come “*antropomorfizzato, un regno nel quale non abbiamo controllo e dove operano forze personificate ed aventi scopi precisi*”³.

In un’epoca scientificamente avanzata, il fato viene a rappresentare quanto esula dal controllo umano, quel limite estremo oltre il quale le possibilità umane confinano con elementi che non si riescono a definire e sfuggono al controllo ad all’azione. “*Il fato è il residuo lasciato dopo che s’è fatto l’inventario dell’umanamente possibile*”⁴.

Il destino con i suoi “poteri” sembra confinato, oggi, sullo sfondo, per poter lasciare spazio alla “luce brillante” della potenza conoscitiva dell’uomo.

Ove questa trova interruzioni, il fato torna con energia a rimarcare i limiti umani, densi di impotenze ed angosce. Una conoscenza, quella umana, che appare non bastevole a garantirgli una superba sorgente di certezze, tanto da potersi esonerare da dimostrazioni, esegesi, aggiuntive e trascendenti. Una ragione tecnologica, quella dell’uomo, che conferisce “grande” forza, ma nel conoscerne i limiti si esacerbano gli interrogativi, ancestrali ed ineludibili, circa l’angosciante incapacità di impadronirsi del “segreto ultimo”.

L’uomo è sempre desideroso di “ritrovare un tempo perduto”, fors’anche dissipato, per recuperarlo, liofilizzarlo, storicizzarlo, comprimerlo in un punto d’un eterno presente, in un nunc stans, nel quale sognare di

3 Bruner J.S., *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, p. 207.

4 *Ibidem*, p. 208.

poter “imbrigliare anche il futuro”, in un limbo aureo dove catalizzare e far convivere l’irruzione nella vivida, irresistibile autenticità dell’esperienza e il bearsi della bruma, galleggiando nello sfumato ed indeterminato.

Il tempo ritrovato diventa quasi un tempo guarito, risanato dalla condanna al “fluire lineare ed orizzontale degli eventi” e dove l’eventuale “inevitabile” intermittenza ad un inconsapevole appello, giunge quasi come un soccorso, un “miracoloso rintocco di ancestrali ed aggraziate campane”.

Non semplicemente un desiderio di intensissima sensazione di riuscire a “dare delle occhiate all’aldilà”, non dopo, ma “sempre adesso”. Una simultaneità della vita non intesa come brevità, insoddisfazione, ma “consistenza in un solo istante di tanti attimi affrancati dall’organizzazione temporale”. Una contemplazione che, però, sebbene partecipe dell’eternità, permane nel tempo della fugacità e “rischia” continuamente – come fievoli onde – di abbandonarsi – in un imperituro moto – sulle calde spiagge del misticismo, come tutte le “elevate forme di spiritualità”. E si ri-diventa partecipi di una “entità” onnicomprensiva, capace di “risuscitare” – nell’unico attimo intemporale che la spiritualità contempla – “l’uomo eterno”.

Il tempo della vita che assurge ad una sorta di trascendentale etico nella riflessione e percezione della scienza e dello spirito, dove un lirico ed “esorcizzante l’illusione” tema di fondo è governato dall’anelito dell’eterno ri-torno, annientante la deriva orizzontale del tempo.

Ma il tempo dell’esistenza è una quantità “finita” che acquisisce valore perché è quantità la cui utilizzabilità è essenzialmente, ontologicamente limitata. E questo pensiero sulla e della finitezza del tempo, opera – nel cosmo dell’etico – sull’azione, come un amplificatore del suo significato. Nell’immanenza suprema in tema di temporalità, l’azione è vita perché “presenza di tempo”, il cui utilizzo può essere più o meno consapevole. Un utilizzo inconsapevole o volgare del tempo, assurge a suo mero riempimento occupazionale; un uso consapevole implica ed esige la sua plasmazione.

L’uomo “fugace” si preoccupa di “occupare” il tempo e l’esperienza che ne deriva è alienata; non ha bisogno di preparazione sul senso del

suo trascorrere; non necessita di silenzi e meditazioni. Questi ultimi sarebbero “fenomeni” di cui “imbarazzarsi” perché figli di un “riposo” che crea quasi rimorsi della coscienza. In una spirale di un quantum dove potrebbe sfuggire sempre qualche cosa, è più corretto farne una qualsiasi piuttosto che nulla; in un cosmo del lavoro alienante dove l’inclinazione alla felicità si definisce “necessità di recupero e ricreazione”, il tempo “libero” diventa un intervallo da colmare e qualsiasi forma di arte, generatrice di riflessioni, rischia di diventare strumento d’evasione e “struttura” di intrattenimento per “testimoni inattivi”. Utilizzare proficuamente il tempo – esorcizzandone un uso nella logica contabile – potrebbe significare anche “perderlo”, vivendolo però in quella meditazione che offre un senso ed uno stato d’animo superiori. Nietzsche parlerebbe di acquisizione del senso supremo del tempo e dell’azione, perché ad essere in gioco è l’eternità.

Boezio distingueva l’*aeternitas* del *nunc stans* dalla *sempiternitas* del *nunc in tempore*, offrendo dell’*aeternitas*, la famosa definizione: *interminabilis vitae tota simul et perfecta possessio* (*Consol.* VI, pr. 6).

Inerpicandosi nei sentieri della riflessione religiosa, per Bowman l’attenzione spirituale per l’esistenza inerisce ad una vita di esperienze che rinasce ad ogni attimo fugace. Al cristiano sembra quasi esigersi che divenga un “figlio dell’attimo” e come per l’Arahant buddista, un “liberato” per il quale non esiste né passato, né futuro, perché rappresenterebbero condizioni antitetiche che non possono convivere nel medesimo istante. Un istante ultimo – religiosamente inteso – nello stato peccaminoso, dovrebbe cedere ad un istante primo, di rinascita in stato di grazia. L’eternità è definita “intera” [tota], non perché abbia in sé delle parti, ma perché non mancherebbe di alcunché.

L’espressione spirituale “tutta in una sola volta” è utilizzata per deporre definitivamente l’idea del tempo. L’ora che è [*nunc stans*] è espressione di l’eternità. L’eviternità [aevum] differisce dal tempo e dall’eternità in quanto intermedia fra loro due. La riflessione sull’eternità, sul “*nunc stans*” attingerebbe al possesso totale e perfetto di una vita interminabile completamente in una volta (tota simul). Infatti una cosa è vivere

una vita interminabile (che è quanto Platone attribuisce al mondo), altro abbracciare la totalità di una vita interminabile presente in tutta la sua complessità, adesso. Il “tempo eterno” (il Tempo, distinto dal tempo che fugge), come direbbe Boezio, rappresenta il dominio globale ed integrale della vita imperitura, nella sua sincronicità.

Ci si dovrebbe liberare dalla considerazione delle coppie di opposti, da una conoscenza in termini di passato e futuro. L’onniscienza non è mera accumulazione di conoscenze ed è auspicabilmente valido il concetto che il potere sinottico e sintetico dell’umano intelletto fornisca una analogia di quanto potrebbe assomigliare l’osservare e conoscere tutto lo scibile in una sola volta, quasi che la conoscenza e l’essere possano essere un’unica cosa. Essere capaci di concezioni metafisiche rende capaci di sfuggire al punto di vista della successione temporale delle cose per riuscire a vederle nella loro simultaneità. Quella simultaneità – per dirla in termini teologici, dell’intero processo di creazione – dal Patto Primordiale sino alla Resurrezione – rappresenterebbe l’unico “atomo” intemporale di automanifestazione divina.

La riflessione antropologica – che non può prescindere da quella sovraesposta – sul senso del tempo, della vita e della necessità di donarsi un tempo “eterno” per “sopravvivere a sé stessi”, risulta ineludibile. Le relazioni umane ed il tempo dell’esser-ci, nella cura e nell’amore, schiudono un fertile campo ove seminare per raccogliere i frutti di questa “sopravvivenza”.

L’essere nel mondo rappresenta un impianto fondamentale, un esistenziale determinante quale ancestrale, primigenia ouverture dell’esserci. La ri-soluzione di questa esistenza nel mondo, schiude ad una imprescindibile ed ineluttabile co-implicazione relazionale. L’esser-ci non può e non deve incastonarsi dentro una non valicabile riduzione solipsistica, poiché finirebbe per realizzare la sua apertura in una sfera di assoluta segregazione. C’è quindi una questione legata all’alterità, intesa come “altro” esserci, come alter-ego, per dirla in termini Husserliani. Nel mondo, esistiamo con gli altri e la possibilità per l’esser-ci, di relazionarsi con essi,

è un fondamento ontologico. Viviamo in e nel con-mondo, dacché l'esserci proprio e quello degli altri, si manifestano, si incontrano, tentando una mediazione con e fra le proprie "identità".

"Ciascun soggetto, nella scoperta o nell'impossessarsi della propria identità, sperimenta un sentiero di autorealizzazione, ove la conferma del proprio idem si intesse con la consapevolezza della propria diversità, dal momento che lo sgretolamento dell'io monade è da ricondursi alla "invasione" dell'alterità nella protettiva oasi dell'identico. L'idem incarna l'identità quale medesimezza (memeté), ovvero uguaglianza ed identificazione con sé medesimo e con gli altri. L'ipse invece concretizza la singolarità irripetibile, la differenza. Il mantenimento del costante equilibrio di queste antistanti tensioni rappresenta, in certa misura, la storia della coscienza della cultura occidentale, una fattispecie di fenomenologia dell'essenza, ancora in itinere" (G. Tamagnini, 2018).

L'uomo, nella sua essenza, è un essere progressivo, non fermo all' illico et immediate. E non lo è astrattamente, ma nella costante relazione con il mondo di cui è parte. E tutto questo in ragione di quell'esser presso le cose di cui ci si prende cura. L'esistenza è un fluire delle nostre possibilità verso ciò che ci occupa. E quindi anche nei confronti dell'esistente di cui vogliamo occuparci, che vogliamo curare, che sentiamo di amare.

Il termine *Cura*, nella sua pregnanza esistenziale, come condizione originaria all' essere con, rende attuabile "prendersi cura di qualcosa" (Fürsorgen), ma soprattutto "aver cura" (Besorgen) degli altri, con la sua funzione attiva, transitiva, orientata all'etica del dono.

L'esserci in quanto "Cura" ha un significato ontologico. In una favola di Iginio troviamo le radici della interpretazione dell'esserci come cura: *"La Cura, mentre stava attraversando il fiume scorse del fango cretoso; pensierosa ne raccolse un po' e incominciò a dargli forma. Mentre è intenta a stabilire che cosa avesse fatto interviene Giove. La "Cura" lo pregava di infondere lo spirito a quello che aveva formato. Giove glielo proibì e pretendeva che fosse imposto il proprio. Mentre la "Cura" e Giove disputavano sul nome, intervenne anche la terra, reclamando che a ciò che era stato formato fosse imposto il proprio nome, perché gli aveva dato una parte del corpo: I disputanti elessero Saturno a giu-*

dice. Il quale comunicò loro la seguente equa decisione: Tu Giove, perché hai dato lo spirito, alla morte riceverai lo spirito; tu, Terra, poiché hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma poiché a questo essere, fintanto che esso vivrà, lo possiede la Cura. Poiché la controversia riguarda il suo nome, si chiami homo poiché è fatto di humus (Terra) (Higynus, *Liber Fabularum*, II sec. d.C.)

È una testimonianza preontologica che assume particolare rilievo, non tanto e solo perché intravede nella “Cura” ciò che a l’uomo appartiene “per tutta l’esistenza”, ma soprattutto perché questa preminenza della “Cura” si congiunge alla concezione dell’uomo come *compositum* di corpo (terra) e spirito.

Il mito esprime simbolicamente, con potenza, la vulnerabilità dell’uomo, il suo bisogno radicale di essere sostenuto dalla cura. La struttura relazionale della persona consente all’umano di definirsi tale, grazie alla capacità di aver cura, di sentirsi sollecitato, implicato, responsabilizzato dalla presenza dell’altro. Questo mito, ha esortato ed esorta la pratica clinico-assistenziale, quasi fosse un appello, una sollecitazione e un modello indelebile che muove inconsapevolmente l’azione dell’operatore che cura.

L’ancestrale bisogno, l’antica utopia onnipotente della medicina è sconfiggere la morte, ed in questo, talora, si è attribuita funzioni che afferivano alla sfera spirituale, alla riflessione filosofica. Prima la fragilità umana era rappresentata dalla morte. Ora, che la morte viene quasi occultata, non potendola sconfiggere, la fragilità dell’uomo è il vivere. E così, promuovere la salute, prevenire e curare la malattia, come momenti diversi di uno stesso itinerarium, incarnano gli elementi fondanti del mito di Cura, oggi.

Circa le esperienze dell’aver cura, si schiudono due possibilità estreme. L’aver cura può in certo modo sollevare l’altro dalla «cura» sostituendosi a lui nel prendersi cura, intromettendosi al suo posto. L’altro risulta allora destituito, retrocesso, per ricevere ex post e da altri, già preordinato e fruibile, ciò di cui si prendeva cura, risultandone completamente “liberato”. In questa forma di aver cura, l’altro può essere trasformato in subordinato e sovrastato, anche se il predominio è tacito e dissimulato da chi lo esercita e per chi lo “subisce”.

Antitetica ed autentica è, invece, la possibilità di aver cura la quale, anziché intrrompersi al posto degli altri, li presuppone nella dinamica esistenziale, non già per sottrarre loro la «cura», ma per aiutare ad entrarvi fondatamente.

L'impegnarsi in comune per la medesima causa genera un legame autentico e rende possibile la corretta deliberazione della cura dell'altro, rimettendolo altresì alla propria libertà.

La Cura, quale manifestazione ontologico-esistenziale essenziale, anticipa inclinazioni come il volere, il desiderio, l'empito, la propensione, ovvero quella epifania del nostro essere, contestualmente avanti e presso di noi. Ogni domanda di cura ospita in sé anche un'esigenza di relazione. Prescindere da questa dimensione, implicherebbe una riduzione della medicina ad applicazione di mera tecnica, ad una prestazione di servizi, eludendo il fondamentale aspetto che è l'incontro con un altro essere umano. La prassi assistenziale non può chinarsi ai seppur imprescindibili protocolli, riducibili in procedure. Vi è implicata una dimensione umana non prevedibile, non standardizzabile, da edificare all'interno della relazione personale, nella piena ed autentica reciprocità.

Il "luogo" del prendersi cura è la stessa relazione. Nasce, esiste, vive, nella relazione. Nel rapporto tra chi ha cura e chi l'accoglie.

Heidegger, nella sua Introduzione alla Metafisica afferma *"ora non è più tempo dell'Io ma il tempo del Noi"* e Martin Buber, cui si deve la frase: «In principio è la relazione», argomenta *"L'individuo è un fatto dell'esistenza nella misura in cui entra nella relazione di vita con altri individui..."* (cfr. Callieri B., 1999) *Il fatto fondante dell'esistenza umana è l'uomo con l'uomo* (Callieri, 2008).

Il paradigma naturalistico delle scienze naturali, che radica la sua essenza nella presunta "oggettività" del corpo-cosa e dei suoi sintomi, talora interdice la possibilità di cogliere la struttura soggettiva ed intersoggettiva della patologia e della cura. Ma il lavoro di cura si permea in una visione umanitaria ed umanizzante che esorcizza la fredda alterigia della tecnica, figlia di modelli scientifici positivisti che hanno esaltato conoscenze e perizie operative, trascurando dimensioni soggettive e personali.

Introduzione

Una potenza della prossimità tecnico-oggettivante che rischia di adombrare l'esserci soggettivante.

*Aeternitas, al tuo cospetto non son che un'istante,
goccia di rugiada restituita alla sua acqua,
al suo rivolo, alla sua origine, per tornare in sé stessa,
inghiottita dagli abissi dell'essere.
Lacrima che scorri verso il mare,
perché esso è il luogo del tuo riposo,
torna a casa, dimentica
delle tue forme intermedie,
diventa senza parti, immortale,
nel tuo eterno presente.
Homo, oltrepassa la visione
della temporale successione;
osserva gli stati dell'esistere
nella loro simultaneità.
Metaphisica, illumina l'esperienza
unificata di ogni realtà
del processo creativo,
nell'attesa dell'autentico istante intemporale.*

Vi è un predominio dell'umano e dell'umanesimo che necessita di ripristinarsi. Sfida inderogabile, poiché il progresso scientifico rischia di nutrire l'idea di cura asettica ed anomica, depositata nelle mani di tanto efficaci ed efficienti, quanto aride tecniche gnoseologicamente strutturate, ma "... *estraneie alle logiche del cuore*" (Borgna, 2013).

In questo nostro tempo, che ha dimenticato gli abbandoni ed il respiro dell'otium umanistico e dove i valori rischiano di affogare progressivamente in un babilonico caos, vale la pena citare la poesia di John Donne (1572-1631), la quale potrebbe aiutare ancora ad esercitare una funzione, quella di restituire vitalità al pensiero, valore all'armonia universale, valore alla vita, e all'esser-ci nel mondo in relazione con. Valori che, in una dimensione etico-

filosofica, possono – attraverso l’esorcizzazione di quella morte con la quale ci si confronta in una tenzone impari – dare senso all’armonia delle relazioni, fin tanto siano esperibili. Per Heidegger poter vedere, saper anticipare la possibilità della morte, conduce l’uomo a vivere il sentimento dell’angoscia grazie al quale, però, l’uomo stesso si affaccia alla vita autentica. Quella vita autentica che ricomprende la possibilità di occuparsi, di curare.

Morte, non andar fiera se anche t’hanno chiamata possente e orrenda. Non lo sei. Coloro che tu pensi rovesciare non muoiono, povera morte, e non mi puoi uccidere. Dal riposo e dal sonno, mere immagini di te, vivo piacere, dunque da te maggiore, si genera. E più presto se ne vanno con te i migliori tra noi, pace alle loro ossa, liberazione dell’anima. Tu, schiava della sorte, del caso, dei re, dei disperati, hai casa col veleno, la malattia, la guerra, e il papavero e il filtro ci fan dormire anch’essi meglio del tuo fendente. Perché dunque ti gonfi? Un breve sonno e ci destiamo eterni. Morte più non sarà, Morte, tu morrai (J. Donne- Sonetto n.6).

Il sottile e leggero suono della poesia è capace – non solo nell’illusione – di sconfiggere la morte, senza narcotizzare i profondi dolori della vita, senza dover sanare le ferite della solitudine.

Zygmunt Bauman sonda le umane strategie di vita della cultura contemporanea, avverso il tabù della morte. Una delle strategie è la “decostruzione della mortalità”. Nelle moderne società non si muore, ma si viene uccisi da qualche cosa. L’attenzione si catalizza sulle singole cause, accidentali ed aggredibili razionalmente, prima che “essa” agisca protidoriamente. Ed ancora, l’autore argomenta sulle strategie post-moderne, di “decostruzione dell’immortalità”: in un’epoca ove il futuro è già prepotentemente in itinere, il domani e l’oggi, come la morte e la vita, si avviluppano e confondono, quasi fossero un avvenimento [happening] effimero e provvisorio. La scienza degli atomi, nell’affannosa ricerca di un antidoto alla morte, lascia l’uomo solo e disperato, di fronte alla sua irrisolvibilità. Parimenti non può ignorarla, poiché dalle risposte sulle ragioni ed interrelazioni fra vita e morte dipendono l’inclinazione della sua esistenza, la prospettiva dei suoi principi, il contenuto e la rilevanza del suo esser-ci, nel mondo.

Un mondo moderno che sembra deciso ad “ignorare” la morte, fintanto non “riemerge” dalle estreme profondità dell’inconscio.

Le società moderne sembrano ancorate ad un presente immoto, rischiosamente dimentico di legami col passato, con le radici profonde ed autentiche della natura umana.

Un esserci che talora anela a riconquistarsi, partendo anche dalla inautenticità. È ineluttabile che l'esserci, per conquistarsi, implica, in anticipo, l'essersi smarriti. Le società moderne aiutano nello smarrimento, più che nel ritrovarsi. Un sé autentico che per giungere – per dirla con Heidegger – deve essersi perduto. Perdersi, per ritrovarsi e scegliersi. Solo attraverso queste fenomeniche prospettive, la cura può schiudersi alla sua scintilla autentica del ricongiungersi, anche con sé stesso, ancor prima e più compiutamente che con l'alterità.

L'essere umano, sovente imbrigliato nella catartica visione materialistica della vita, quale ciclo perenne di nascita, morte e trasformazione, attende, egualmente e con avita enfasi – “spiritualmente” – ad una “ri-nascita”, che annienti il foscoliano “nulla eterno”. L'esercizio dell'arte, attraverso la musica, le immagini, la prosa, consente di – a quella weltanschung di sottofondo – far trasparire la *sehnsucht*, ovvero l'anelito struggente e mai sufficientemente compiuto all'infinito. Un moto inquieto e nostalgico, un'ardente brama di sondare e comprendere quanto riposa oltre i limiti del finito, allontanandosi dal presente col suo “attimo colpevole”, per immergersi in una dimensione cosmica fuori dal tempo, adesa all'impaggiabile sofferenza per l'inattuabilità di appagamento di tal desiderio.

La scrittura – e la contemplazione della parola – può assurgere ad una sorta di meditazione che avviluppa i sensi, schiudendo una relazione fra colui che guarda ed il sacro cosmo del mistero. Berardino da Siena, francescano, teologo (1380-1444), nel suo Sermone 49, scriveva “*L'eternità venne nel tempo, l'immensità nella misura, il Creatore nella creatura ... l'infigurabile nella figura, l'inenarrabile nel discorso, l'inesplicabile nella parola, l'incircoscrittibile nel luogo, l'invisibile nella visione...*”.

La parola – come pura espressione metafisica – ha da sempre aiutato il “suo creatore” a “governare” la sua traiettoria esistenziale, a descrivere la vita attraverso quella sublimazione sensoriale ed emozionale, capaci di penetrare il pensiero. Quella parola che sovente l'uomo ha tentato di uti-

lizzare per esaltare il proprio universo emozionale, per “rendersi capace” di osservare la tangibilità dell’esistenza, con gli occhi dell’anima.

La necessità di descrivere il mondo delle cose, il cosmo delle emozioni, lo stesso esser-ci in queste ineludibili dimensioni, spinge l’uomo alla ricerca del “logos perduto”, ad una sorta di “autopsia della parola”, per trovare in essa quasi la verità della vita. L’esercizio del logos, del verbo, quale anelito al raggiungimento della tensione placata, alla esperienza di arrestare l’attimo fuggente e toccare quella condizione del desiderio nell’assoluta pienezza dell’essere, che trova pace e riposa nell’essere stesso: “nunc fluens facit tempus, *nunc stans* facit aeternitatem” (Boetius, lib V *De consol.*, pros, vi, col. 858, t. 1).

Le parole, i discorsi, le azioni compiute, possono mai essere inclusi nella sfera dell’immortalità? Quanto potrà essere durevole il loro ricordo? Nell’immanente metamorfosi del quadro degli eventi, la rinomanza della parola, delle immagini, delle azioni da esse descritte, sono “in corso d’opera”.

*Uomo, hai tentato d’inventare l’assoluto,
supremo ideale ove imbrigliare la tua essenza;
erri in una paradossale immobilità;
cerchi concentrici sempre più stretti
gli spazi ove coltivare i tuoi pensieri,
in questo assoluto che ti rapisce.*

*Totalità, cosmo che non conosce uni-verso;
tuo medesimo che t’imbriglia,
schiavo del tuo feudalesimo.*

*Hai osservato la tua innocenza perire nell’immanenza,
nessuna preclusione, quale mai proibizione;
oasi nell’impenetrabile “singolarità” dell’essenza.*

*Miraggio per nutrire la tua parvenza;
inibito, posseduto dal tuo clamore;
incatenato nella tua mobilità che ti possiede.*

*Pedina del tuo assoluto,
nella scacchiera del tuo fato.*

Introduzione

Nella ancestrale ed imperitura ansia ed attesa di “verità ultime”, si tenta di cogliere il significato autentico delle cose, quali “opportuni” componenti di quell’orizzonte molto più ampio dei propri consensi.

Il pensiero – che anche attraverso la potenza espressiva della parola si struttura – potrà anelare a trovare pace temporale in quel “**Nunc Stans**” criptico ed inafferrabile, “capace” di esprimere ed evidenziare quell’ego, che attende miracolosamente di collocarsi – nella possibilità del discernere nel mondo – sul limite fra passato e futuro, in un mai sufficientemente agognato “presente eterno”.

Alpes Italia srl

NUNC STANS

*Attendi sull'uscio della mia ombra,
schiudi la tua luce al mio tempo assente,
improbabile musa dagli occhi di ambra,
nobile signora, ecco il mio presente.*

*Solo il tuo slancio può contenere il mio ardore;
fra petali di papaveri e germe di grano,
ancora il tuo pallore rischiarerà il mio dolore,
se nel sibilo del vento sfiorerò la tua mano.*

*Nel tempestoso oceano dei desideri,
nelle profondità del mio nulla getta la tua àncora;
prima ch'ìl domani annienti il mio ieri,
solo tu puoi salvarmi ancóra.*

*Quale pietà per la mia assenza,
per questo tempo dall'incerto destino,
se non un cuore senz'essenza,
il cui battito non orienta il mio cammino.*

*Attendi il mio domani,
resta fiore di rugiada;
conserverò la tua perla fra le mie mani,
mentre ritrovo la mia strada.*

*Volo di rondini che rincorrono l'alba;
l'ancestrale ruscello bagnerà ancora la mia infanzia,
mentre scorgo le tue gote fra i fili d'erba,
fra gigli e farfalle c'è una nuda speranza.*

*Distrattamente ho accarezzato petali di rose,
lungo del sogno eccelso il sentiero,
interrogando la mia anima sul senso delle cose,
ho desiderato il tuo ventre fiero.*

*Sul sentiero d'un bambino sognante,
appare rigoglioso il floreale mantello,
stupore d'un futuro viandante,
fra le pendici dell'intimo duello.*

*Ho sabotato gli artifici del destino,
illudendo le ragioni del cuore;
ho anticipato le orme del mio cammino,
penetrando l'incerto senza clamore.*

*Come poter trattenere il tuo cuore,
s' il vento continua a sedurre coi suoi aromi.
Madre ancestrale, col tuo salmastro odore,
ispira ad onorare i più nobili idiomi.*

*La vita non circoscrive nel cuor deserto,
un tempo troppo incerto, seppur leale;
tentiamo la nostalgia, in un semplice lacerto,
perché rimembranza non sembri sì banale.*

*Un'altalena antica, onirica danza,
seduce il mio tormento, timido esicasmò.
Tenterò d'afferrar la speranza,
esprimerò il verbo eludendo ogni invisibile pleonasmò.*

*Fra segrete riflessioni ed incerti abbracci,
annienterò ancora la solitudine immane.
Apprezzerò l'inebriante profumo dei tuoi baci,
ascoltando il rintocco delle antiche campane.*

*Per accettar la fine mai troverò tempo e luogo,
grande il cerchio 'ché la forma torni al suo numero;
sete di spazio col contorno del mio monologo,
aprirsi senza fine per contenere il mio effimero.*

*Ascoltami in questo tempo che ci resiste,
per quella adolescenza appassionata di promesse;
sempre più liberi dalla stretta d'un mondo triste,
enfaticizzando gli interstizi che il nostro ieri ci concesse.*

*Rincorrerò per sempre l'aurora,
dolce fata, improbabile bagliore;
lo spirito mio stenta ancora
fra gli strali dell'inquieto amore.*

AURORA

*Nostro eterno viaggio: i percorsi
dell'anima soste ancora
intermedie per assaporarne l'essenza.
Persino la perplessità è sogno.*

*Il plenilunio vestirà le nostre
notte, nel melodioso sussurro
d'una incessante primavera.*

*Dolce tormento che nessuna
aurora attenua;
grido estatico, silenzioso e
soave anelito.*

*Ai confini dei domini dell'ade
chiuderemo i portali a Phobetor,
perché verità è il nostro fato.*

*Anche quando, per il mondo,
il momento verrà sedimentato,
l'energia dell'ancestrale
promessa sarà accarezzata dall'onde del futuro mare.*

*E tu, canterai gli incerti giardini,
eterna aura dai tralci in fiore;
sussurrami nell'attimo del giorno che ti trattiene.*

Sarò con Te.

*Come farfalla t'osservai,
librarti sopra il margine del tempo,
dove i confini del mare incontrano il destino.*

*Ancora insieme, noi genìa
solitaria di sempre;
ancora più assorti nel "prossimo esito"
che eclisserà, perturbandoci,
le nostre essenze.*

*Mai
esaurientemente agognato
sarà
l'istante che giungerà.*

Alpes Italia srl

EPILOGO

*Vieni dolore, Ti mostrerò i colori del vento
or ch'io più non so del corso d'acqua la sua memoria.
Ti riconoscerò nel volo di farfalla e la sua storia,
annegherò il Tuo livore senza dell'uomo il suo lamento.*

*E Tu estrema falce,
sarai vigile sul sentiero dell'oblio,
ch'ìl Signore concesso avrà all'amor di D'io,
prima che s'abbandoni quella melodia sì dolce.*

*Del tempo i suoi oltraggi
preteso avranno il lor tripudio.
La cosmica inflazione oltraggerà il suo "ascidio",
l'oscura energia confonderà le sue leggi.*

*Uomo nostalgia avrai della tua ombra il bacio,
s'ìl vitale astro al suo zenith non sarà più presente.
Recupera le radici ancestrali d'un tempo ormai assente,
prima dell'ultimo greve biologico abbraccio.*

SULLA DESOLATA VETTA

*Ho atteso il battito del mio cuore,
mentre osservavo la linea severa dell'orizzonte,
scegliendo del caleidoscopio, unico colore.
Troverò la mia anima, arrivato al monte?*

*Sul sentiero del bosco, nell'incerto incedere,
catturò il mio sguardo un magnifico fiore.
Quale immenso profumo, quale beltà sapeva spandere.
D'un tratto anche la mia distrazione, recuperò l'antico candore.*

*Delicati pistilli s'ergevano inconsapevolmente fieri
del costante richiamo, per l'approssimarsi di fluttuanti ali;
eteree creature, freneticamente, qual condottieri,
volteggiavano abiurando l'anelito d'esser commensali.*

*Splendenti petali s'adunavano, concentricamente stretti
ad ospitare l'olezzante polline, cagione di tanta baldanza.
Ma tanti altri fiori attendevano, altrettanto benedetti
da ancestrale talento, nel generare l'antica, onirica danza.*

*Volo di farfalla, decollata dall'eccitante convegno,
m'indicò la direzione, momentaneamente disattesa.
Mentre lei, ignara del crudele tempo, svolazzava nel suo regno,
ripresi il mio cammino, controllando, dei pensieri, l'aspra contesa.*

*D'un tratto, inerpicandomi lungo l'irto sentiero,
scorsi più intensa luce, spandersi in ampia radura.
Al centro, monumentale roccia, s'ergeva quale maniero;
sull'assolato lato, una serpe, stanca ed ebbra, della recente cattura.*

*Non una nuvola vulnera il terso cielo,
solo un piccolo strato, timidamente, sembra accarezzare
la lontana vetta, aleggiando, qual nebbioso velo;
ma un'aguzza pietra mi riconduce sul mio andare.*

*Assecondo il mio percorso, rifletto sulle mie distrazioni;
l'erbosio, colorato mantello, abdica alla più deserta distesa.
S'impoverisce la natura, la mia attenzione subisce meno contrazioni;
la mia nostalgia palpita. Attende impotente la sua attesa.*

*L'altitudine non asseconda la certezza della distanza;
vicina appare la vetta, ma l'illusione non mi seduce.
Molto più semplice immaginare nella penombra della stanza,
beltà unica, capace di vulnerare il buio, con la sua luce.*

*Neanche la stanchezza, che sfida alquanto la mia materia,
riesce a contrarre il mio pensiero, avvolto da cuor austero.
Fra carezze del vento, calpestando terra che di natura offre ormai miseria,
mi arrampico sull'ormai sempre più aspro sentiero.*

*Dove sei, dolce luna, ti cerco di giorno, ché la notte adesso mi fa paura.
Non so s'il tuo "vagare" cerca colore, ma s'allontana ancor dal mio dolore;
forse perlustro del mio cuore la deserta radura,
esplorabile dal punto ove il cielo sfiora l'altura dell'antico amore.*

*Assecondo ormai la vetta, mi siedo di fronte all'infuocato crepuscolo.
Non so ancora se sia il mistero a sedurre l'inquietudine.
Ampie ali volteggiano in cielo, fiere dell'elegante volo;
il mio sentire oltrepassa l'orizzonte e ritrovo l'eco della mia solitudine.*

FRA LE ANTICHE ROVINE

*Pioggia evocativa d'intensi frammenti di vita.
Talvolta troppo breve per assopirvisi.
Anch' acque dolci ormai
custodiscono il delicato,
imperituro "segreto d'amore".*

*Stanotte una delicata brezza
sorrivolerà la "nostra linfa". Un
ulteriore prezioso scrigno nella
sua "solitudine" si chiederà
qual è la sua stella.*

*Batti cuore, c'è il tuo eme;
nessuna lacuna del destino
ti
strapperà dal tempo
dell'anima di chi
t'ha instillato la luce.*

*Ci sarai a completare
l'ulteriore verso,
sempre.*

*Ed io ti cerco, oltre il sogno,
fra le fragranze di margherite
e trifogli.*

*Nell'antico scenario
di colte rimembranze.
Nella viva luce fra i rami di
mandorlo.*

*Nella millenaria melodia di
cicale ed usignoli.
Nel "fragoroso bucolico silenzio" di cui siamo parte.*

*Indugèrò ancora come un
fresco mantello di seta sul tuo
cuore.*

Desidereremo il desiderio.

*Dove il delicato azzurro si rallegra nel verde,
dove ogni abbraccio è già nostalgia.*

*L'eterna primavera
sempre ricolma di fiori.
Perché io spero in lei.*

*Per il tuo anelito non avrò solo il
disegno d'un istante, ma
ogni meravigliosa tessera per
il mosaico dell'eterno afflato.*

L'AURA

*Il mio passato che indugia sul
suo prato fiorito al chiaro di
luna. Tutto è aroma.*

*Il mare, vulnerato da brezza
lieve, ha attraversato la nostra
reminiscenza. Non invano.*

*Nessuna essenza transiterà
senza che la vita possa
riconoscerle o l'amore
anelarle.*

È l'aura.

*L'inchiostro remoto dei miei
versi, non sbiadirà al di là dell'oblio.*

*Il profumato incanto della resa
invaderà solchi del viso
poco permeabili al pianto.*

*Iridi assuefatti a non divorare
sorvegliano dalle antiche torri della percezione
i vortici ipnotici delle immagini della memoria.*

*Sol quando non ha leale ampiezza,
il cuor s'eclissa.*

*La mia anima, sul sentiero del
tempo cerca ciò che sognava,
negli spazi, fra i perigli e le
stelle.*

Eccola.

*Nel regno del vento caldo
ch'ascende dai sentieri del
fato, la riconosco.*

*Il mio desiderio di lei
è la mancante gravità d'un immortale
sentiero ove l'eternità
attende sé stessa.*

AFFLATO

*Nei tuoi occhi vedo l'effigie del
"sacro afflato".*

*Nei giardini di Chronos ho sparso i semi del fato.
Fioriranno dove l'incanto sfiora il tuo iride.*

*Emozioni antiche narreranno
storie affrancate dal disincanto.*

*Nessun abbandono proietterà
la lunga ombra su
continui esordi liberati dalle inquietudini.*

*Oltre l'ultimo respiro coltiverò quei profumi che
di te avrò effuso,
dove "l'umano" mai saprà comprenderne.*

*Ivi ritroverai te,
come nessuno t'avrà amato.*

Ci sarò, eternamente, a difendere l'essenza, senz'assenza.

*Perché il logos onora chi nuovo incanto gli dona,
creerò per te, fino a perdere fiato, neologismi,
paradossi ed infiniti paradigmi,
nella soffusa primavera che s'abbandona.*

*Nel sospiro che donarmi vorrai dolcemente,
troverò dell'anima l'amore, per dedicargli poesia,
eternamente.*

*Nel tormentato effluvio del cuor dell'estasi,
lì sarà l'anima,
continuamente a narrar
il sentier della "rossa clessidra",
che dal fondo del mar eternamente si anima.*

*A te, che nel prato del tempo
riconosco qual unico fiore;
qual immagine dell'improbabile amore.*

Alpes Italia srl

AGLI AMANTI

*Adagiati sulle praterie del vero, inebriati dai
fiori del verbo, osservate il fuoco delle origini;*

*nel magico incanto che inebria, l'attesa del
presente prelude all'essenza del futuro.*

*Schiudete il dolce tormento all'aura del fato, per
consegnarvi reciprocamente ed irrimediabilmente
all'interminabile,*

*in questo azzurro giorno che non paventa
l'oscurità.*

*Il custode del tempo ha deciso di compenetrarvi nel
pathos di un imperituro afflato, in una primavera ove
linfa non asseconderà la sua solida detenzione,
ma decantato profumo dalle esotiche fragranze.*

*Amatevi nel melodioso silenzio del cosmo; nel remoto
poetico "sogno lunare", ove riecheggiano antiche rime.*

*L'amore vi svela l'eterno idillio e la rotta per un
"universo da colonizzare",
imprimendo alla radice, enfasi per il futuro ramo,
assicurando la sua aura alle vene del tempo, dove
i fiori dell'avvenire, troveranno immortal rugiada.*

*Conservate l'iniziale torpore, scrigno del tempo
e della vita, che liberato oltre il margine di un
istante, si abbandona alla fulgida luce del sempre.*

*Alle poetiche aure del vostro anelito, affinché il
tormento e l'estasi di primaverili pleniluni possano*

*avviluppare ogni alba con la "lirica luce" dei
"giardini del tempo", per abbandonarsi*

al tenue "dolore" dell'eterno.

Alpes Italia srl

PADRE

*Meraviglioso stupore
dell'innocenza che schiudeva i suoi aneliti
alla conoscenza.
Eri lì a coltivarlo.*

*Innumerevoli i giorni nella vita che scorre.
Frenetico il dominio di Chronos che
talora divora, senza proporre. Ma il sentiero, col
tuo aiuto, è tracciato.*

*Reminiscenze piacevolmente inesorabili
riecheggiano delicate anamnesi. A quel tempo
dove nostalgico di futuro, nulla era precluso.*

*E ci sei. Ancora. Padre,
occhi ingenui, celati da sguardo fiero; delicato sentiero che schiudeva
alla conoscenza del logos ed alla "visione del pathos".*

*Lentamente un bimbo diventa uomo.
Futuro che attinge al passato come
acqua sorgiva. Distillati profumi di imperiosi ricordi
ch'aiutano a nutrire il tempo che verrà.*

*La linea del fato scorre, gli spazi dividono, ma
catalizza l'affetto che il Tempo non tradirà.*

*Adesso percepisco l'eterno afflato che declina la sua
essenza nei giardini estatici del fato. L'ho trovato.
Il sentiero del tempo, coi suoi universi da colonizzare. Quel caldo
vento che soffia dalle vie del tempio.*

*A te, discreta e
raffinata presenza, radice che attenderà
la sua genia ondeggiare
abbandonata alla propria gravità,
nell'impetuoso vortice del destino,
confido,
ciò che "ieri verrà".*

Alpes Italia srl

RIMEMBRANZA

*Dischiusi paesaggi, suggestiva
campagna, luoghi di una
memoria che accende il cuore
di chi cerca di
confondere Aion.*

*Nella vita degli antenati, nella
“nostra casa antica”, nessuno sa
quanto tempo fummo
nascosti.*

*Ma l'invisibil timoniere
conosce la rotta del fluir
dell'esistenza e nella rosea
luce delle nuove aurore,
s'infiamma ogni nuova alba.*

*Nelle limpide acque delle notti
d'amore, “la stagione dei fiori”
non sarà mai finita.*

*In quei luoghi, dove piccola
osservasti i raggi dell'aurora
diffondersi nelle regioni del
tramonto, la perlacea brina
rinfrescare l'animo della terra.*

*Lo scintillio nella notte d'estate
che fa dolce il respiro
dell'anima.*

*Eccomi, vicino a te, ritorno
al passato, ai raggi dei nostri
iridi, dove ogni brezza è
profumo, nell'immenso
universo, nelle acque senza
sponde, logos nel logos, vita
nella vita.*

*Nella dolce dimora d'un
paradosso temporale, preludio
d'un fantastico viaggio;
brameremo sangue e mondi
mai dispersi, fragranza di nuovi
cosmi, fra l'odore del cielo e
le effusioni d'una tiepida
rimembranza, inondata dal suono
di cicale.*

*L'impeto di luce che ascende
nel respiro della notte,
explorerà i nostri cuori, fino a
giungere ai sospiri del "nostro
tempio".*

*Inonderò il tuo cuore come
stelle che continuano il
viaggio nel respiro
dell'universo.*

*Quel cosmo, le cui ignote immagini
catturerò,
nelle forme estatiche del
sublime, eterno ardore.*

DESTINO

*Diletta essenza,
siamo l'eterno sogno
del torpore, sotto le ciglia
del destino.*

*Cos'è lo spazio in noi,
se non un cielo più intenso e
profondo, da eterne brezze
attraversato.*

*Scivola nel vento il passato.
Ti porterò dove agisce la gravità
delle forze pure;
nel cerchio estremo dell'eterno idillio.*

*Ti abbraccerò con la forza del tempo e nell'intimo sgorgherà
la "sorgente che genera il
destino".
Perché tu appartenga a d'Io.*

È SERA

*Fra sonni e sogni scorre
l'interminabile fiume
dell'essenza.*

È sera.

*Piove. Ogni stilla spera di ricondurre
a casa gli aneliti del mondo,
scampati all'implacabile gravità.*

*Ma la mia alba libra in alto
al di là della cerulea circonferenza,
dove l'incolpevole destino
perennemente vaga.*

*Dove l'essenza non è l'ombra
di un attimo ma la freschezza
di un pensiero che mai
perderà l'incanto.*

*Varcati gli impenetrabili
cancelli dell'eterno giardino,
gli allori fulgidi del sempre
profumeranno il tempo del
futuro.*

*Sussurrando, nel chiarore
dell'alba, la brezza tace sui
timidi ciclamini.*

*Nella dilatata calma della
prateria irreali si erge la torre
del desiderio
confessabile solo agli enigmi.*

*Soltanto chi sussurra
le proprie inquietudini al
passato, può destinarsi.*

Alpes Italia srl

ILLUSIONE

*Un desiderio che attingerà ad
evocabili ore avvolgerà un “sol
corpo”, come aquila per i suoi piccoli,
in un nido di candore.*

*Fra le pendici del
tempo regna il silenzio delle origini,
come fiumi inquieti, rigonfi di coraggio,
che han nostalgia dei propri argini.*

*La mia poesia, per te, ove i fonemi
dell'uomo desistono dall'illudersi;
ove le ostriche del tempo,
non sapranno più dischiudersi.*

*Fra le forme
estatiche del sogno, elevata e
libera torna ai suoi principî
l'illusione compiaciuta.*

*Ed io ti ho amato,
fra le trame del tempo,
nel fluire dei sensi,
perché domani sarà ieri.*

Alpes Italia srl

ISTANTE

*In tua lode, improbabile musa, congiungerò
le stalattiti del tempo alle stalagmiti del vero.
La goccia del sogno costruirà il nostro tempio.*

*Una imperiosa nostalgia accompagna “ogni bivio”.
Una imperiale necessità siederà sul
trono dell'estasi. All'ombra del silenzio ci narreremo.*

*Nell'enfasi dell'ancestrale luna, che dai suoi riflessi
permea dolcemente la nostra “imme(rsa)(nra)” promessa,
la clessidra mai cesserà di transeare i nostri
rossi granuli, nel dolce fluttuar dell'onde.*

*Nella tiepida estiva notte,
dove l'eterno fu iniziato, l'assoluto mai sarà
adombrato.*

*L'istante è simulacro del dinamico avvenire.
Per chi dallo “spazio discende”, il crepuscolo non
è la fine del giorno, ma l'inizio d'una nuova eccelsa notte.*

NOSTALGIA

*Nel cuore straripa la suggestione
del fiorire, come declive fronde
che concedono la loro linfa. Il soffio
dell'anima s'accende nella
notte, sfiora i petali del tuo
domani, accarezza le
palpebre del tuo passato.*

*Il destino s'entusiasma per
la futura nostalgia di ogni
battito. Il tempio
anelato dell'avvenire accoglie
l'imperiosa alba di primaverili
risvegli.*

*I prati in fiore della sera
sospirano dopo la tempesta; le
infinite stelle osservano il
nostro ritorno al futuro, poiché
il passato è già "riacceso".*

*Amore eterno,
nel sogno, il momento che nessuna
clessidra segnerà, fra due
lassi di tempo, nelle vene
dell'esistenza, consonanti,
scorreranno le nostre illusioni.*

PER CHI

*Per chi, inondando il tuo
iride, ha bagnato le tue gote;*

*per chi, ascolterà, ovunque c'è
il battito del tuo cuore;*

*per chi, cercherà ovunque
aleggia il tuo respiro;*

*per chi, osservando,
proteggerà i tuoi pensieri;*

*per chi, penetrando la tua
essenza, coltiverà i tuoi sogni;*

*per chi, ignaro del tempo,
cercherà la tua anima;*

*per chi, fra i sospiri del cosmo,
riconoscerà la tua linfa;*

*per chi, all'ombra dello spazio,
sarà maestro del "chi";*

*per chi ha vissuto in te
ascoltando il
tuo eme,
descrivendo in prosa il tuo
cuore;*

*per chi vive ed osserva
l'intima essenza dei "gameti"
coltivare rimembranze;*

*per chi, si aggira fra i sentieri
dei sogni in/cosciente di sé.*

*Per chi, ci sarà,
a stringere
ed accarezzare la tua anima,
sempre; per chi, eternamente.*

Alpes Italia srl

PLENILUNIO

*Timido plenilunio equinoziale.
Ancora e sempre
attraverseremo insieme i
sentieri antichi.*

*Fra il respiro del cosmo ed il
silenzio delle immagini, ti
parlerò. Dove il tempo
pretenderà il suo pedaggio, dove
gli idiomi del passato
desisteranno dal narrarsi.*

*Persisterò nel raccontarti,
ambra, rugiada, fiore, tempo.
Nell'ombra affiorano dal mio silenzio
termini dimentichi del tempo.
Quale d'essi avrà mai il senso?*

*In te sparsi numerose mutazioni.
C'è un destino che mi riporta alle origini?
Il sorriso della vita è fugace,
nell'imperituro fluire del tempo.*

*All'improvviso si risveglia un destino
antico e fra le ancestrali vene,
un nuovo sangue sgorga.*

*Un solo
spazio compenetra due anime,
nel chiarore di eterne albe.*

*Nel profumato alito di una
estiva notte, riconosceremo il*

*nostro battito, straripante
oltre innumerevoli armonie.*

*È il prodigioso respiro
delle anime, come argentee vene
che scorrono silenziose nel
buio di ieri, per irrorare
infuocate albe del domani.*

*In mezzo a praterie incendiate
d'inflorescenza, limpida
striscia, unico sentiero visibile
verso un cielo stellato.*

*Sfiorerò il tuo cuore con tocco
lieve, riecheggiando canti
poetici, mia isola profumata
nell'ampio oceano del fato.*

*Aprirsi senza fine, assetati dei
nostri cosmi, affinché petali
sfiorino altri petali.*

*Inonderò stami di luce ed
insieme ondeggeremo, a
ventaglio, nel buio del cosmo,
come raggi che si rincorrono.*

*Soffio antico del mare, che
spiri per le primordiali rocce,
trascinando con te da lontano,
rimembranze d'ancestrali
comete, accarezza, alla luce
della luna, "l'ancestrale promessa"
nel suo viaggio verso l'ignoto.*

PRIMAVERA

*Poiché non v'è spazio al
raccontarci, le primavere
estatiche avranno nostalgia
delle nostre illusioni.*

*Dove custodire l'immensa meraviglia
del tempo, se non nel cuore
dell'anima pura.*

*Per non esalare la speranza
fino ad estinguersi,
esalterò di passione in passione
il tuo candore, ch'inonda
ancora più intenso profumo.*

*Come rugiada dal tenero fiore,
come alba che incoraggia traiettorie di rondini, convertirò il
"perplesso dolore", in ardente onda
per il tuo cuore.*

SEDUZIONE

*Nel fantastico viaggio d'un
paradosso temporale mi
imbatto, qual fosse poesia, in
apodosi e clausole che
scandiscono il flusso
fenomenico di artificiali
intervalli.*

*Ma la fragranza
della primavera si riserva
nella "distillazione" di una
essenza", auspicio alla
espugnazione del regno di
Chronos e dei suoi inesorabili
percorsi.*

*E la seduzione dell'inflorescenza
s'accende, nel timido soffio
dell'anima, fino al tempio dell' accadersi.*

SOSPIRO

*Incastrata la mia anima fra le
trame del tuo cuore;
troppo incerto il tuo sogno,
per contenere il mio dolore.*

*L'esistenza ha un solo alito per
un respiro così grande.
L'eternità sola può
assecondare il nostro sospiro.*

*Amplificherò l'energia del verbo, affinché tu
percepisca la vera essenza
della "di sua remota assenza".*

*Non smarrirti mai fra le viuzze del mondo,
noi che percorriamo l'eterno
sentiero del fato.*

*Non cedere alle seduzioni della tua ombra;
il sole s'innalza oltre la tua alba,
tornando a tentare col suo tramonto.*

SILENZIO

*Ogni singolo fiocco sembra
del mondo racchiudere i
rumori di fondo. Silenzio quasi
irreale in questa notte
terrestre.*

*Solo il vento tenta
d'assecondare il tormentato
fluire dell'anima la linfa. Nel
bagliore d'un nostalgico, primaverile
plenilunio, s'accende come eterna fiamma.*

*E, nel
"tempio del cosmo", negli
infiniti spazi fra il tempo ed il
fato, la silenziosa alba esaudirà
il pensiero incantato.*

VIAGGIO

*Fra le rovine e i naufragi
dell'effimero, non avrò mai abbastanza impeto;
non ti perderò mai, nella mia
ricerca del tempo che continuamente verrà.*

*C'è un poeta nel cuore dell'inquieto.
Descrive la bellezza della natura,
cancella dell'animo i dolori,
erige monumenti sulle regioni del cuore.*

Ma....

*Quand'anche fosse entro di sé,
non riuscirebbe ancora a descrivere
il suo eterno viaggio nelle
riarse spiagge del fato, cercando,
fra le stelle,
il profumo del fiore che già
stringe fra le ignare mani.*

INCANTESIMO

*Continueremo ad amare dopo
aver vissuto,
affinché
dalla notte senza fine, la
reminiscenza fenderà il buio
con la luce del nostro ieri
e
il domani non tradirà le nostre albe.*

*L'antico incantesimo rinnoverà
il nostro pensiero,
perché di noi esso è fatto.*

*Nessuna magia sarà mai
ultima, nella essenziale
sostanza del nostro fluttuare.*

È la formula.

*E quello
che dell'amore per il mondo
sembrerà immenso,*

*sarà per noi
l'enfasi per annientare
l'immota falce.*

COME

*Come l'aurora sopra le grandi
pianure dell'eterno;
come la rugiada dopo la notte
dei tempi;
come il compendio profondo
delle cose;
come calcarea pietra che ha il rimpianto
della sua piramide;
come vento che
accarezzando la rosa dice: "sarai mia";
come imperituro ghiaccio in
cui si struggono le stelle;
come valle di ciclamini da cui
s'eleva il profumo della terra;
come oltre il senso
dell'effimero d'ogni regno;
come tiepida pioggia che
ascende della terra i profumi;
come giardini remoti che
sfiorano dei cieli gli astri;
come grazia di un raggio
precoce che rende primaverile
ogni ombra;
come al centro dei rossi petali
il profumato stame;
come consonante oasi di complicità,
che illumina l'oscurità
nell'oceanico intreccio di probabili distrazioni,
ove l'afflato è nelle vere intenzioni;*

*come ombra che non tradisce il suo corpo,
perché vita le ha donato,
come rifugio d'amore che l'ha scolpita.*

*Come prematuro risveglio
da criogenico torpore
di viaggiatori dell'avvenire
nei remoti, cosmici orizzonti.*

*Allora vieni, eterno,
la mia prosa meriterà il tuo abbraccio;
concedimi l'agognato respiro,
per donarle l'immortale bacio.*

ECLISSI

*Nessuna eclissi oscurerà il
plenilunio della notte del
sempre.*

*Imperiale necessità (ananke),
occuperà il trono dell'estasi.
Nella tiepida sera estiva
l'eternità si riconoscerà.*

*L'istante comprenderà che il
crepuscolo mai più decreterà
del giorno la fine,
ma l'esordio di nuova imperitura notte.*

*Dominerò quel regno di Chronos,
che annuncia la vita, mentre la divora.
Poesia,
tutto sarà reminiscenza.*

*Ti narrerò alla luce delle
immagini e fra gli aneliti del
cosmo. Continuerò
a parlarti, dolce incanto, anche quando
l'eterno buio avrà oscurato la voce del mondo.*

*Nessun limite al dolore,
perché vita non appaga
s' il dissoluto dilaga,
per un fato che non concede carità.*

*Nessun passato per me sarà
più enigma, dispersione di improbabili metamorfosi.
Nelle "auree vene" del tormento
scorrerà il respiro di ieri, per
infiammare le aurore di
domani,
privilegiati caleidoscopi della nostra enfasi.*

*Dal tempio del cuore, dai cui
sentieri s'leva il ghibli del fato, continuerò a
riconoscerti.*

*Nel pathos d'un inenarrabile
afflato, continuerò a sussurrarti,
in una primavera la cui linfa
sarà distillato profumo d'esotici effluvi.*

*Nel sogno lunare, dove
riecheggeranno sempre i lirici versi, l'amore
svela "universi da colonizzare".*

*Poetiche spiagge i nostri aneliti, dove la luce dell'estasi avvolge
i "giardini del tempo",
per abbandonarsi al caldo sole dell'eternità.*

RUGIADA

*Ad una delicata rugiada,
sui delicati petali embricata.*

*Qual profumo dai sicuri stami
ascende,
verso un universo, che in
ragion d'un eterno amor
pretende.*

*Sei dinanzi a me agognata speranza,
ma non riesco più a vederti,
tanto l'ardore dei versi nella poetica stanza.*

*Sei già dentro il mio ieri,
nell'assoluto, perché
eri.*

TORMENTO

*Mare antico. Tormentato liquido
ancestrale; il chiarore siderale sulla
linea severa dell'orizzonte remoto,
conserva lo scrigno d'un ardore
senza tempo, che nel destino
eternamente ribadisce il suo forziere.*

*Fra i nostri sospiri della verità, si
perpetuano il suono delle onde e la
voce del mare.*

*Due rosse scintille, impresse sulla
pergamena del vero, sfideranno i
capricci del tempo.*

*Lungamente nei secoli il mare "ascenderà"
la sabbia, spianando i castelli dei
bambini dell'avvenire.*

*Nella soavità del chiaro di luna ti
narrerò, nel tormento dell'estasi.*

SPERANZA

*Continuerò a cercare
l'amoroso messaggio d'una
remota terra.
La nostra?*

*I sospiri dell'anima
mormoreranno una dolce
melodia.
La nostra?*

*Lungo il profumato sentiero
della primavera, udiremo la
soave musica dell'anima.
La nostra?*

*Continuerò a cercarti ovunque,
per condurti nella casa fuori dal tempo.
La nostra?*

*Indugherò sul tuo cuore come
un sospiro;
corteggerò la tua anima
come il delicato sussurro della
melodia dell'universo.
Attenderò, oltre la vita,
dove avrò edificato l'autentica dimora.
La nostra*

INTERSTIZI

*Con l'ineffabile certezza che sarà tardi sempre molto presto,
s'assapora l'incompiutezza degli occasionali sorrisi;
e come un jazzista che interpreta le proprie crisi,
d'un tratto ci si persuade d'esser autore del proprio manifesto.*

*Si comprende lo scorrere del tempo finché qualcuno non ce lo chiede,
voler conoscere l'incerto sentiero per la sicura destinazione;
la nascosta cifra d'una azione probabilmente priva d'intenzione,
l'animo ribelle non sa che aspira alla sua quiete, ma non si concede.*

*S'assapora distrattamente la notte, affatto emblema della dura quiete,
con quel senso di libertà di chi il sonno vive come un dovere;
ci s'affanna febbrilmente quale pirata che anela al suo forziere
e troppo tardi ci s'accorge d'aver sperato in troppe mete.*

*Tanto o troppo poco s'ascoltano i rumori di fondo della coscienza,
bambini troppo presto disillusi che il pensiero magico è incoerente;
l'azzurro del mare appare sicura dimora per chi è paziente,
stridii di rondini han suonato sempre come promessa di dolce essenza.*

*E l'insidiosa abitudine non avrà il sopravvento,
in questo nobile mistero: vita, giovinezza e morte;
fin all'arrivo del messaggero che pedaggio chiede alla sorte,
serbare l'ancestrale innocenza nel sibilo del vento.*

*Moto senza sosta, nell'incerto, ci sospinge.
A volte ci si libra in volo, in sicuro, agile volteggio
ed apprezziamo lucciole e cicale nelle notti di maggio,
prima dell'istante, quando il Maestro, nella tela del fato, ci dipinge.*

*Il solitario volo penetrerà le lontananze
assicurandosi, con orgoglio, la meta più lontana;
arrivare ai confini del tempo, dove pura sgorga l'antica fontana,
nessun contrappeso ordirà sul suo viaggio con tiepide rimembranze.*

*Da sempre, il dolce incanto, col suo profondo ci richiama,
per annientar nei secoli vana gloria ed amarezza;
tentiamo d'intuire, con inafferrabile formula, la sua compiutezza,
Senza conoscere il suo nome, eppur si chiama.*

*Dove sei innocenza? Non contaminata beltà.
Ho attentato al tuo candore, per giustificare la mia odissea;
anche la poetica luna, inconsapevole, attende la sua marea
e nel grembo del sogno antico, germoglia l'estrema realtà.*

*È stata l'ora. All'ombra di seminagioni antiche.
È il momento, ma volontà non asseconda, per illusione di non perire.
Solo improbabile oasi in torrido deserto, può ferire
un cuore che non s'arrende a melodiose liriche.*

*Il fluttuar delle stagioni è disillusorio monito
che anche nelle antiche torri il tempo è inclemente;
ma frenesia dell'attimo, cattura, inesorabilmente,
ogni anima che nel profumo dei fior s'attarda, con cuore ardito.*

*Cercherò nei tuoi occhi ogni ombra del mio ieri;
oggi che sei acqua sorgiva, prato in fiore, dimora, profumato fieno.
Ogni tormentato cielo, dopo aver pianto, avrà il suo arcobaleno,
che fra i suoi archi aprirà nuovi, brinosi sentieri.*

ENTROPIA

*Una luce fenderà l'orizzonte, riconurrà l'ordinario
sotto le trame del sogno antico, ove
le spade avranno nostalgia dell'ancestrale metallo.*

*Saremo la nostra vertigine, in un tempo al quale chiederò
il suo tributo, per farlo indietreggiare, abdicando ad un immoto
dove non saranno anagrammi i suoni del mondo.*

*Ti pronunciai il verbo della vita, lungo l'intricato sentiero, dove
l'iridescenza dei tuoi occhi è
l'esclusiva possibilità d'uscita.*

*Anemico cuore questa tenebra, dove scorrono, nella
distratta osservazione, artificiose immagini,
perché la luce non rimpiange il buio.*

*Forse ritroverò, al di sopra del perpetuo riverbero di
sconfinate poesie, il sentiero che mi riporta, quale tempesta
che anela alla sua quiete, alla mia sola meta.*

*Morfeo, nella lunga e solinga notte, attende nel sogno, ma
l'erede di ipno non vincerà sul mio indomabile tormento;
quel "ghibli" del sempre s'insinua, prudente, fino alla sorgente del vero.*

*Nel futuro tempo della rimembranza, il più algido verno
si prostrerà al tepore di cristalline notti, per udir la melodia dell'anima,
affrancata dal pianto delle illusioni.*

*Nell'apice della notte s'inarca il caldo vento sulla riva di spiagge che
non temon l'onda. Lì l'alba attenderà devotamente l'opposto
orizzonte, certa del suo riapparire.*

*Improbabile ansia di solitudine, dov'anche il trapasso,
ineludibile àncora, richiama le tiepide dolci acque
che un tempo denso di futuro, ci ospitarono.*

*Ove le voci si fanno congiunte ed immote, non trasparirà la perplessità
della mia ora nei tuoi iridi, non sarà necessario eclissarsi per
farsi capire, in questa vertigine che sopravanza il mo sentire.*

*Vastità nuove, ove due son un sol suono
nei primaverili voli sul limitar del fiume
saranno tangibili i desideri e ciò che si compie, tornerà alla sua origine.*

ANIMA

*Voce ancestrale
antica quanto la sua illusione,
seduce il mio tormento,
all'ombra d'impenetrabili future linee del tempo.*

*L'antico abbraccio
dal sapore senza resa,
attende l'incerto bacio,
alle pendici d'un tempo agognato.*

*Dove sei ultima speranza?
Passi dubbiosi in una terra
dalla sconosciuta gravità,
ma che promette l'atteso sospiro.*

*Nessun oltraggio
oltre le dune, dove
l'indifferenza non contagerà
un cammino privo di distrazione.*

*La rivelazione freme oltre
l'improbabile sconfitta.
Quale dolore plasmare sulla
intermedia luce del passato?*

*Continuo a riaprire l'antico quaderno;
parla grevemente l'inchiostro
sbiadito dall'attesa
della futura esplosione della parola.*

*Il silenzio d'un'alba
trepidante di rondini,
porterà risposte dalla voce
incoraggiante della notte incolpevole.*

*Intimorisce la seduzione
dell'incerto incedere, nell'attesa
di passi meno assenti,
che travestono placido coraggio.*

*Un profumo sorpreso
dietro l'angolo della vita
nutre l'anima, oltre
ogni anonima periferia.*

*Una melodia inattesa
come un tiepido sospiro,
s'infrange sulla ingenua riva,
timorosa anch'essa di riabbracciare il mare.*

*Dubbi che stentano a trasparire,
confesseranno la parola conquistata
ed incerti abbracci risponderanno
ad aromi esotici ed antiche spezie.*

*Fuggire fra le vene del tempo,
negli anestetici bagliori di
caleidoscopici cieli,
nostalgici di arcobaleni.*

*Lungo il molo del porto
dell'esistenza, approda il silenzioso
battello, ferendo la spenta onda
dall'incolpevole moto.*

*Pensieri sabotati dal profumo
della limpida marea,
attendono pazienti la seduzione
del prossimo esordio.*

*Una falda di terra
appare distesa sulla
tiepida nostalgia
di prudenti candori.*

*Una lieve rimembranza
riaccende l'alfabeto dei sogni
ed anche l'antico maestro
esulta per la primitiva emozione.*

*Un vento sordo
asseconda le acque nella
ricerca del loro confine,
sulla sinuosa linea sabbiosa.*

*D'intorno una quiete
mai sbiadita dona pace
ai lontani suoni
di vivaci battelli.*

*Non ci sono ferite
che il salmastro profumo
non possa sanare,
oltre la voglia di stupore.*

*La luce intermedia
non ostenta rivelazioni;
un'umana immunità attende
l'agognata melodiosa fragranza.*

Alpes Italia srl

Riferimenti bibliografici introduzione

- Acocella A.M. La relazione come “luogo” del prendersi cura. Pubblicato nel numero 17 di *Formazione in psicoterapia, counselling, fenomenologia*
- Agostino, *Confessioni*, XI, 18, 23, trad. it. C. Carena, Mondadori, Milano, 1984
- Bauman Z. “*Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*”. Il Mulino, 2012
- Block M. “*Placing the Dead. Tomb Ancestral Villages and Kingship Organization in Madagascar*”, Seminar Press, London, 1971
- Borgna E. “*L'arcipelago delle emozioni*”. Feltrinelli, Milano, 2004
- Bruzzone D. Viktor Frankl “*Fondamenti psicopedagogici dell'analisi esistenziale*”. Carocci, Roma, 2002
- Buber M. “*Il problema dell'uomo*”, Patron, Bologna, 1972
- Buber M. “*Io e Tu*”, in “*Il principio dialogico*”, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993
- Lèvi-Strauss C. “*Il pensiero selvaggio*”, Il Saggiatore, Milano, 2010
- Pignato, C. (a cura di), “*Pensare altrimenti*”, Laterza, Roma, 1987
- Callieri B. “*Non è più tempo dell'io ma del noi*”, in Atti del convegno su V. E. Frankl “*In principio è la relazione*” Att. In logoterapia 1, 11-19. De Hennezel M., “*La morte amica*”, Rizzoli, Milano 1996
- Callieri B. “*La relazione interpersonale*”, in “*La relazione che cura*”, Petrini P., Zucconi, A. (a cura di) Alpes Ed., Roma, 2008
- Eliade M. “*Il mito dell'eterno ritorno*”, Rusconi, Milano, 1975
- Fabietti U. “*Elementi di antropologia culturale*”, Mondadori, Milano, 2015
- Heidegger M. “*Essere e tempo*” (1927), Longanesi, Milano, 2009
- Heidegger M. “*Logica. Il problema della verità*” (1925). Mursia editore, Milano, 1986
- Husserl E. “*La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*”, Il Saggiatore, Milano, 1987
- Levi, P. “*Se non ora quando?*”, Einaudi, Torino, 1982
- Malinowski B. “*Argonauti del Pacifico Occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*”, Bollati Boringhieri, Torino, 2004
- Radcliffe-Brown R. “*The Andaman Islanders*”, Cambridge University Press, Cambridge, 1992
- Ramotti F. “*Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*”, Bollati-Boringhieri, Torino, 1993
- Rovelli c. “*La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose*”, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2014
- Sorgoni, P., Viazzo P. “*Documenti*” in “*La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*”, Pennacini, C. (a cura di), Carocci Editore, Roma, 2012: 323-345

- Tamagnini G. “*Metaparadigma ermeneutico fenomenologico nella concettualità del nursing psichiatrico*” (Cap.2) del testo “*Nursing in area psichiatrica. Il paziente schizofrenico*”, Alpes Editore, 2^a Ed. 2018
- Tamagnini G. “*Relazione e tempo dell'esserci nella cura*” S.I.S.I.S.M. Newsletter, 20.12.2020
- Tamagnini G. “*Scienza Occupazionale – con elementi di psicologia positiva e teorie dell'azione e motivazionali*” Alpes Editore, 2022

Alpes Italia srl

INDICE

PREFAZIONE	III
INTRODUZIONE	VII
Nunc stans	1
Aurora	5
Epilogo.....	7
Sulla desolata vetta	9
Fra le antiche rovine.....	11
L'aura	13
Afflato	15
Agli amanti.....	17
Padre.....	19
Rimembranza.....	21
Destino	23
È sera	25
Illusione	27
Istante	29
Nostalgia	31
Per chi.....	33
Plenilunio.....	35
Primavera	37
Seduzione.....	39
Sospiro	41
Silenzio	43
Viaggio.....	45
Incantesimo.....	47

NUNC STANS

Come	49
Eclissi	51
Rugiada.....	53
Tormento	55
Speranza.....	57
Interstizi.....	59
Entropia.....	61
Anima	63
<i>Bibliografia</i>	67

Alpes Italia srl

Alpes Italia srl

*Finito di stampare nel mese di giugno 2023
presso Global Print srl
Via degli Abeti, 17/1 - 20064 Gorgonzola (Mi)*